

L'idea che vi sia un mero errore di comunicazione nell'ambito del Ministero competente ci lascia oltremodo perplessi. Ci viene chiesto di cambiare il percorso dopo che tutti i comuni si sono già espressi! Spero che questa idea di cambiare percorso venga cancellata immediatamente, visto che tutti i comuni e tutte le province delle regioni interessate si sono espressi favorevolmente su questo percorso.

Signor ministro, si preoccupi piuttosto di altre cose! Ad esempio, dovrebbe preoccuparsi dei 2.300 obiettori di coscienza che utilizza e ai quali non vengono date le 178 mila lire mensili previste. Per favore, non si occupi di strade perché noi della Lega nord, se non inizieranno subito o comunque prestissimo i lavori, come avevate promesso durante la campagna elettorale...

GIOVANNA MELANDRI, *Ministro per i beni e le attività culturali*. Non ho detto questo!

EDOUARD BALLAMAN. Le promesse si fanno nel corso delle campagne elettorali! Avevate comunque promesso che per il lotto n. 28 i lavori sarebbero iniziati nell'autunno di quest'anno. Ebbene, se non vi saranno delle risposte sicure e certe, se cioè non inizieranno i lavori, la Lega nord è disposta da subito ad iniziare una battaglia, perché per noi 12 chilometri di autostrada rappresentano un tratto molto importante. E per farvi vedere quanto ciò sia importante, saremo anche disposti a dimostrarvelo bloccando un tratto di 12 chilometri del raccordo anulare oppure dell'autostrada del sole.

Le autostrade ce le paghiamo salatamente e per tutta risposta non si riescono a mettere in opera, a tutt'oggi, dopo alcune decine di anni, 12 chilometri! E questo dopo che ne sono stati già fatti 31 che finiscono inspiegabilmente tra i campi, costringendo ogni giorno 30 mila veicoli a compiere una gimcana tra abitazioni, chiese e negozi, con una media di incidenti (7,9 per chilometro) tra le più alte d'Europa, e con uno tasso di inqui-

namento e di comparsa tumori e di malattie respiratorie molto più elevato di quello normale, con buona pace dei verdi ambientalisti che vogliono bloccare questa autostrada.

A lei dunque, signor ministro, la possibilità di dare la risposta...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ballaman.

EDOUARD BALLAMAN. ...definitiva sull'argomento. Vi mandano a casa! Sono quarant'anni che avete concluso questa autostrada (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)...

PRESIDENTE. Onorevole Ballaman, lei ha concluso il tempo a sua disposizione.

***(Trattamento penitenziario di cittadini italiani detenuti in carceri straniere)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Susini n. 3-05949 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Susini ha facoltà di illustrarla.

MARCO SUSINI. Signor ministro, un nostro connazionale il livornese Alessio Canci, è detenuto dal gennaio scorso nel carcere di Vittoria a Santo Domingo, dove sta scontando una pena detentiva di sette anni.

Le condizioni in cui si svolge la prigionia di Canci sono a dir poco gravissime: sporcizia, promiscuità, vessazioni psicologiche e fisiche di ogni tipo sono la regola di quel carcere. In questi giorni, inoltre, vi è stato in questa triste vicenda un ulteriore e drammatico salto di qualità: nella notte di venerdì scorso il giovane è stato selvaggiamente percosso dalle guardie carcerarie fino al punto di non essere in grado di stare in piedi per diversi giorni.

Aggiungo, signor ministro, che in quel carcere vige un regime sistematico di

corruzione; si deve pagare — naturalmente in nero — per vedersi riconosciuti i diritti più elementari.

Quella di Alessio Canci è una famiglia di operai ed ha già speso i risparmi di una vita per rendere meno terribile la detenzione di un figlio.

Alla luce di tutto ciò le chiedo dunque, signor ministro, di fare tutto il possibile per tutelare la dignità e l'incolumità di un italiano e per far sì che possa tornare vivo nel proprio paese.

**PRESIDENTE.** Il ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere.

**LAMBERTO DINI, Ministro degli affari esteri.** Signor Presidente, il connazionale Alessio Canci è nato nel 1974 a Livorno. Il giovane è stato arrestato, come ha appena ricordato l'onorevole Susini, lo scorso gennaio all'aeroporto di Santo Domingo mentre stava per partire per l'Italia, essendo state localizzate nel suo stomaco 35 capsule contenenti cocaina, per un peso totale di 304 grammi.

Del caso si è immediatamente occupata l'ambasciata d'Italia a Santo Domingo. Il 16 gennaio un addetto dell'ambasciata si è recato presso gli uffici della locale polizia antidroga ove il Canci era temporaneamente detenuto. Successivamente il Canci è stato trasferito presso il carcere La Vittoria dove è stato nuovamente visitato a più riprese dai funzionari diplomatici e consolari italiani.

Il nostro ambasciatore a Santo Domingo, Stefano Canavesio, è intervenuto personalmente presso il procuratore generale e il ministro della giustizia per sollecitare una rapida definizione del procedimento penale e per far presente che, sulla base di una perizia psichiatrica effettuata in Italia, Canci risultava affetto da disturbi psichiatrici. Proprio sulla base di tale rivelazione avevamo richiesto un procedimento per ragioni umanitarie. Nonostante tutti gli interventi svolti e il permanente contatto con il padre del detenuto, il Canci è stato condannato, come da lei indicato, onorevole Susini, a sette anni di carcere e ad una multa di 50 mila pesos.

Quanto ai maltrattamenti ai quali sarebbe stato sottoposto il Canci nel carcere. La Vittoria venerdì scorso, un addetto dell'ambasciata ha visitato il detenuto appena avuta notizia che qualcosa di anormale si era verificato, trovandolo in buone condizioni fisiche. Ha potuto riscontrare soltanto un lieve livido sulla parte sinistra della schiena provocato — secondo quanto dichiarato dallo stesso Canci — da una guardia carceraria a seguito di una denuncia secondo cui il Canci sarebbe stato in possesso di un telefono cellulare, peraltro non ritrovato.

Non risulta che durante la detenzione Canci sia stato oggetto di vessazioni fisiche o psicologiche. L'ambasciata non è a conoscenza del fatto che la famiglia Canci debba sostenere importanti spese per il mantenimento in carcere del figlio; da parte della stessa ambasciata sono stati erogati — e continuano ad essere erogati — sussidi e vengono fornite riviste e medicinali.

Non vi è dubbio che la situazione carceraria, come osservato dall'onorevole parlamentare, lasci molto a desiderare, come ammettono le stesse autorità americane. Anche per questo nello scorso aprile da parte dell'Italia si è ufficialmente chiesto alle autorità dominicane di negoziare un accordo di trasferimento dei detenuti ed è stato presentato un progetto di accordo. Si è, inoltre, chiesto il negoziato di un accordo di estradizione che potrà servire da deterrente per atti criminali o per il rifugio di criminali in quel paese.

Per completezza d'informazione desidero segnalare che nell'incontro che ho avuto qui il 1° luglio alla Farnesina con il presidente eletto della Repubblica dominicana Mejia, ho sollecitato la conclusione dell'accordo sul trasferimento dei detenuti, ricevendo assicurazioni in tal senso. Il presidente Mejia ha anche chiesto un elenco degli italiani detenuti nella Repubblica dominicana che sono, compreso Canci, attualmente undici.

Infine, la nostra ambasciata sta già da tempo adoperandosi con la direzione del carcere La Vittoria per cercare di miglio-

rare le condizioni di detenzione degli italiani. Un primo risultato è stato quello di ottenere, nella misura del possibile, che essi siano reclusi in celle a se stanti diverse da quelle che ospitano i detenuti domenicani.

PRESIDENTE. L'onorevole Susini ha facoltà di replicare.

MARCO SUSINI. Signor ministro, la ringrazio per la sua dettagliata ricostruzione. La nostra ambasciata, anche grazie all'impegno del sottosegretario Ranieri e alla nostra sollecitazione, è intervenuta più volte e ha visitato il giovane. Tuttavia, devo riferirle che è opinione dei genitori ed anche dei legali di Alessio Canci che il regime di omertà e di complicità che vige dentro quel carcere sia in grado, probabilmente, in occasione delle visite di far apparire una realtà diversa, molto più edulcorata rispetto a quella drammatica che il nostro connazionale vive quando le porte del carcere si richiudono.

Vorrei sottolineare che l'onorevole Ranieri in una sua nota inviata nello scorso mese di aprile faceva riferimento alla duplice possibilità di far trasferire Canci in Italia per scontare qui il resto della pena (ma questa ipotesi era naturalmente subordinata a quell'accordo cui lei ha fatto riferimento e che auspico si possa stipulare rapidamente) o di attivarsi per cercare di ottenere l'indulto una volta che egli abbia scontato il minimo della pena.

La invito ad esplorare tutte le possibilità per fare in modo che, con puntuale ed efficace attenzione, indipendentemente dalle colpe di cui Canci si è macchiato, la penosa vicenda si concluda positivamente e si eviti che venga messa a repentaglio l'integrità fisica e morale e, forse, anche la vita di un ragazzo di ventisei anni.

***(Iniziativa del Governo in relazione alla vicenda delle due bambine rifugiatesi nelle ambasciate italiane in Kuwait e in Algeria)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Matranga n. 3-05952 (vedi l'allegato

A — *Interrogazioni a risposta immediata sezione 7).*

L'onorevole Matranga ha facoltà di illustrarla.

CRISTINA MATRANGA. Signor Presidente, signor ministro, è tristemente nota la storia della ragazzina italo-egiziana che lo scorso gennaio si è rifugiata presso la nostra ambasciata in Kuwait. La ragazzina è nata da genitori di nazionalità diverse e, dopo la separazione, i giudici kuwaitiani hanno deciso di affidarla al padre, nonostante lei non fosse d'accordo. Per sfuggire a tale realtà, la ragazzina ha chiesto asilo alla nostra ambasciata, seguita dalla madre e dalla sorella più piccola.

Sorte simile sta vivendo Meriem, una nostra connazionale di appena quattro anni, rifugiatasi presso l'ambasciata italiana di Algeri. Le ricordo le parole di monsignor Tonini, secondo il quale è dovere di tutti noi garantire e tutelare il fondamentale diritto alla vita.

Le chiedo allora, signor ministro, quali atti siano stati posti in essere, oltre a sostegni ed aiuti materiali e morali, per garantire il rientro in patria di questi nostri connazionali.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere.

LAMBERTO DINI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, le due vicende citate dall'onorevole Matranga sono seguite con il massimo impegno e con altrettanta attenzione dal Ministero degli affari esteri e dalle nostre ambasciate.

Nella vicenda della signora Atzori e delle due figlie, alle quali la stampa ha dato i nomi di Erica e Marta, è opportuno evidenziare che esistono decisioni giudiziarie locali, relative alla separazione fra i coniugi e all'affidamento delle minori, perfettamente legittime in base al diritto kuwaitiano, anche se certamente non condivisibili da parte nostra. Esiste, inoltre, una recente decisione del tribunale dei

minori di Roma, che non ha ritenuto vi fossero gli estremi per privare della potestà genitoriale il padre delle minori, peraltro cittadino italiano.

Contro le decisioni kuwaitiane, alcune passate in giudicato ed altre inappellabili, non sono possibili interventi giudiziari. Abbiamo tentato, quindi, di pervenire ad un accordo amichevole tra le parti, reso difficile dalla sfiducia reciproca esistente tra i coniugi.

Già pochi giorni dopo che Erica era riparata in ambasciata, il sottosegretario Danieli — qui presente — si era recato in Kuwait per cercare di arrivare ad un componimento amichevole; tale sforzo, purtroppo, se indicativo dell'interesse con il quale il Governo segue il caso, non ha dato i risultati sperati. Anche i numerosissimi successivi interventi del nostro ambasciatore in Kuwait presso le più alte cariche di quello Stato hanno avuto e continuano ad avere lo scopo di facilitare una soluzione extragiudiziale, attraverso un provvedimento umanitario o, se necessario, ricorrendo all'espulsione di madre e figlie o dell'intero nucleo familiare. Il sottosegretario Danieli ha convocato alla Farnesina proprio per questo pomeriggio l'ambasciatore del Kuwait, al quale verrà rappresentato sia lo sconcerto italiano per le motivazioni della sentenza dei giudici della Suprema corte kuwaitiana, sia la nostra viva aspettativa che un intervento di quel Governo consenta finalmente l'espatrio delle bambine; nello stesso senso intendo personalmente esprimermi con il mio collega kuwaitiano.

Infine, il Ministero degli affari esteri mantiene uno stretto contatto con i legali italiani delle due parti, i quali si stanno adoperando soprattutto per giungere ad una soluzione amichevole, che sarebbe certamente più rapida dell'esito dei procedimenti giudiziari avviati in Italia.

Diverso è il caso della signora Silvestri, ospite della nostra ambasciata ad Algeri. Non esiste, infatti, alcun provvedimento riguardante la custodia della figlia Meriem, né è stata ancora pronunciata la separazione legale fra i coniugi; inoltre, la minore è anche cittadina algerina, mentre

le due minori ospiti presso l'ambasciata in Kuwait sono italo-egiziane. Le autorità algerine, dal canto loro, ci hanno inviato una nota di protesta nella quale si definisce la permanenza della minore in ambasciata un vero e proprio sequestro.

In tale situazione, le possibili opzioni sono la soluzione per via giudiziaria, che si prevede lunga e non priva di incertezze quanto all'esito, oppure la conciliazione amichevole fra le parti, per la quale continuiamo a lavorare nonostante gli esigui margini.

Per intentare con qualche possibilità di successo il procedimento di affidamento, la signora Silvestri dovrebbe formalmente avere domicilio e lavoro in Algeria; i nostri sforzi sono rivolti anche in tale direzione. Nel frattempo, signor Presidente, se mi permette concludo, proseguono i tentativi per ottenere, anche con la collaborazione delle autorità algerine, il necessario assenso del marito al rimpatrio, soluzione certamente più rapida come nel caso precedente.

Il sottosegretario Rino Serri, nel corso delle sue recenti missioni ad Algeri, ha sollevato il caso con il ministro della giustizia, sollecitando un intervento ai fini di una composizione amichevole della vicenda. Il ministro algerino, pur prendendo attenta nota del passo ufficiale italiano, ha ribadito la necessità di perseguire la soluzione giudiziale del caso.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Matranga ha facoltà di replicare.

**CRISTINA MATRANGA.** Signor ministro, mi creda, non perché faccio parte dell'opposizione, ma le devo dire che non sono soddisfatta della sua risposta; e le spiego brevemente, nel poco tempo a mia disposizione, le ragioni.

Erica, Marta, Meriem, sono minori con doppia nazionalità e sono complessivamente 170 i casi di bambini nati da coppie di diverse culture e di diverse religioni. Si tratta di bambini che sono vittime di un mondo che allarga i propri confini geograficamente momento per momento, ma che alza, alla stessa maniera e

alla stessa velocità, barriere culturali e religiose.

Spetta, allora, al nostro Governo, signor ministro, spetta a lei signor ministro degli esteri, agire con un'iniziativa che possa attuare in tempi brevi una politica per potere intervenire. A meno che non vogliamo trasformare negli stessi tempi brevi le nostre ambasciate in asili nido, bisogna creare una politica che consenta i margini per un'azione incisiva contro l'incompatibilità tra ordinamenti giuridici e religioni diverse.

Signor ministro, mi consenta, da madre più che da parlamentare, di pensare che il Governo sia stato assente per quanto riguarda il rapporto umano: al di là della visita che il sottosegretario Danieli ha fatto sei mesi fa ad Erica, sono sei mesi che questa bambina non ha contatti umani, non conosce un'amica, non conosce un gelato o una passeggiata nei giardini. Ha chiesto più volte a lei, signor ministro, scrivendole delle lettere, un intervento: sarebbe bastata una telefonata; sarebbe bastato un telegramma e queste ore graffianti, che stanno ferendo l'anima di questa bambina, forse sarebbero state vissute in maniera più tranquilla.

La ringrazio, signor ministro (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia – Congratulazioni*).

***(Incidenti verificatisi nel corso della partita di calcio Francia-Italia svoltasi a Rotterdam il 2 luglio 2000)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Landolfi n. 3-05953 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

L'onorevole Landolfi ha facoltà di illustrarla.

MARIO LANDOLFI. Signor ministro, domenica scorsa, in occasione della finale di calcio Italia-Francia, circa 200 nostri connazionali disabili che avevano trovato difficoltà ad accedere all'interno dello stadio di Rotterdam hanno potuto assistere alla partita solo grazie all'intervento

di volontari che a braccia li hanno accompagnati ai posti loro assegnati. Mentre avveniva tutto questo, una *troupe* di operatori RAI, che riprendeva questo incredibile spettacolo, indegno di un paese civile, veniva aggredita e malmenata dalla polizia olandese.

Chiedo di sapere se le autorità italiane avessero in qualche modo concordato, se avessero chiesto ed eventualmente ottenuto assicurazioni circa il passaggio e l'ingresso dei disabili allo stadio attraverso strutture idonee; quali siano state le risposte del Governo olandese in merito a questo increscioso episodio e soprattutto in merito all'aggressione subita dai giornalisti RAI e se le risposte fornite siano considerate soddisfacenti dal Governo italiano.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Landolfi.

Il ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere.

LAMBERTO DINI, *Ministro degli affari esteri*. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, lo svolgimento degli eventi oggetto dell'interrogazione, pur se ancora suscettibile di chiarimenti, permette di formulare in risposta all'interrogazione le seguenti osservazioni.

Il viaggio dei disabili a Rotterdam è stato organizzato dall'UNITALSI, una sperimentata associazione esperta dell'assistenza nel settore, abituata da decenni ad operare anche all'estero.

L'ambasciata d'Italia a L'Aja non era stata informata in anticipo della presenza di tale gruppo alla finale dei campionati europei né, tantomeno, aveva ricevuto richieste di assistenza in vista di presunte difficoltà per l'accesso allo stadio.

Da quanto si è potuto accertare, soltanto al momento dell'arrivo allo stadio, il gruppo si è reso conto che, per ragioni di sicurezza, il personale addetto al servizio d'ordine aveva ricevuto istruzioni di non consentire l'uso degli ascensori, di cui pure lo stadio dispone in tutti i settori. Il personale di servizio aveva quindi indirizzato i disabili e i loro accompagnatori

verso le altre vie di accesso, dimostratesi disagiati e faticose!

Ci rammarichiamo che in un paese civile e tradizionalmente attento alla cura dei disabili, qual è l'Olanda, i disabili italiani con i loro accompagnatori abbiano dovuto trovarsi in una situazione di così grave disagio.

A seguito delle violenze subite dai giornalisti e dagli operatori della RAI e del loro successivo fermo ad opera degli addetti delle forze dell'ordine olandesi, l'ambasciata italiana a L'Aja si è attivata prontamente facendo intervenire il suo personale presso il commissariato di polizia. Preso contatto con il giudice incaricato delle indagini, avviate sulla base di una denuncia della polizia della stessa sera, la notte l'ambasciata ha ottenuto che il giudice ascoltasse quali testimoni dell'inchiesta diverse persone e che fossero acquisiti come documenti di prova alcuni filmati sugli incidenti. In stretta collaborazione con la RAI, dopo alcune ore, dietro formale assicurazione di collaborazione nel processo, il nostro ambasciatore presente *in loco* ha potuto ottenere che i fermati fossero liberati. Erano le 2,30 di notte.

La gravità del comportamento dei servizi d'ordine e delle forze di polizia olandesi, documentato anche dai referti medici, ha formato oggetto di un passo italiano di protesta attraverso l'ambasciatore d'Italia a L'Aja. Tale passo è intervenuto subito dopo gli incidenti.

Nella giornata di lunedì l'ambasciatore dei Paesi Bassi a Roma è stato convocato alla Farnesina dal segretario generale. In quella occasione abbiamo nuovamente espresso lo sconcerto del Governo italiano per gli inammissibili disagi ai quali erano stati sottoposti i disabili e per le violenze subite dai giornalisti e dagli operatori italiani. Abbiamo altresì manifestato sorpresa per il fatto che i componenti della *troupe* giornalistica italiana siano stati trattenuti al commissariato per oltre otto ore nonostante l'intervento dell'ambasciatore d'Italia e del presidente della RAI che

sono stati, inoltre, oggetto di un trattamento irrispettoso da parte della polizia olandese.

In definitiva, abbiamo espresso la viva attesa del Governo italiano per il rapido accertamento di tutte le responsabilità per i comportamenti tenuti dalla polizia di Rotterdam che configurano una violazione della libertà di informazione, avendo impedito con la forza la ripresa dei filmati. Abbiamo aggiunto che, oltre a ricercare e a ottenere una esauriente spiegazione dell'accaduto, il Governo si attendeva delle scuse ufficiali.

A seguito di un ulteriore intervento del nostro ambasciatore a L'Aja, presso il segretario generale del Ministero per gli affari esteri olandese, quest'ultimo ha preso atto della richiesta di scuse formali e si è riservato di fornire una risposta quando l'inchiesta si sarà conclusa e la relativa documentazione sarà disponibile. Egli ha espresso tuttavia il più profondo rincrescimento del Ministero degli affari esteri e dell'intero Governo olandese per l'accaduto.

Infine, il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Amato, ha avuto nel pomeriggio di ieri una conversazione telefonica con il Primo ministro olandese cui ha sollecitato la manifestazione di una netta presa di posizione del Governo de L'Aja sull'accaduto. Nella stessa serata di ieri, nel corso di una trasmissione televisiva, il Primo ministro olandese ha annunciato l'apertura immediata di un'inchiesta e l'intenzione del suo Governo di trarre dalle conclusioni di quest'ultima tutte le conseguenze che dovessero discendere. Grazie.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Dini.

L'onorevole Landolfi ha facoltà di replicare.

**MARIO LANDOLFI.** Signor ministro, sono insoddisfatto della sua risposta e soprattutto sono insoddisfatto del comportamento che il Governo ha tenuto in questa vicenda. Non lo dico perché sto all'opposizione e quindi posso essere por-

tatore di una insoddisfazione rituale o pregiudiziale, ma mi sembra che il comportamento tenuto dal Governo, al di là delle cose che ella ci ha adesso illustrato, sia stato improntato a procedure meramente protocollari. Voglio anche ricordare che la presa di posizione più forte del Governo si è avuta solo grazie all'intervento dei gruppi parlamentari dei partiti che l'hanno invitato a chiedere scuse formali al Governo di Amsterdam.

Signor ministro, sono convinto (questa è una constatazione amara) che se quei disabili fossero stati, per esempio, francesi e se gli operatori e i giornalisti aggrediti fossero stati della *BBC* inglese, non sarebbero stati trattati i primi come bestie e i secondi come criminali, perché l'Inghilterra, la Francia e la Germania sono paesi che improntano la loro politica estera al principio della dignità nazionale. Questo è un principio che osservano anche nel rapporto con gli altri Stati. Evidentemente il nostro Governo tiene alti altri parametri, quello delle convenienze politiche o delle convenienze di gruppo. Ricordo che l'Olanda è uno dei paesi più cari alle tradizioni di centrosinistra e di sinistra di questo paese. È un paese che molte volte viene preso a modello per le sue tradizioni non solo di libertà, ma addirittura libertarie. Noi, invece, abbiamo ricevuto da questa vicenda una lezione: anche i paesi che consideriamo più civili si comportano in maniera tutt'altro che civile in occasioni come questa, che hanno visto protagonisti, loro malgrado, circa 200 disabili e persone che facevano esclusivamente il proprio dovere, come i giornalisti e gli operatori della RAI (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

**(Posizione del Governo sul futuro assetto istituzionale dell'Unione europea)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Monaco n. 3-05954 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 9*).

L'onorevole Monaco ha facoltà di illustrarla.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, con l'avvio del semestre di presidenza francese dell'Unione europea, negli ultimi giorni, vorrei dire anche nelle ultime ore, è lievitata l'attenzione attorno alle nuove tappe del processo che conduce l'Unione europea a rafforzare il proprio profilo politico.

La questione è nota: condizione e premessa per l'allargamento dell'Unione ad altri paesi è la riforma delle istituzioni europee, lo snellimento dei meccanismi decisionali e dei suoi organi. Questo nodo decisivo è oggetto della Conferenza intergovernativa che avrà il suo epilogo nel vertice di Nizza programmato a fine anno. Per sciogliere questi nodi (sono nodi di oggi, di stretta attualità) è doveroso, tuttavia, disegnare sin d'ora le forme politiche dell'Unione europea di domani; ed è quello che hanno fatto eminenti leader politici europei (penso al ministro degli esteri tedesco, Fischer, e al Presidente francese, Chirac). Si tratta di soluzioni diverse che, comunque, muovono dal comune presupposto della ricostituzione dello storico asse franco-tedesco e dall'idea che l'Unione europea possa, in un primo tempo, procedere a due velocità, con alla testa un nucleo, una locomotiva di paesi disponibili e pronti a procedere più speditamente all'integrazione politica.

Sbaglia, credo, chi sostiene che il Governo si sarebbe tirato fuori da tale dibattito, anzi nelle ultime ore si sono moltiplicate le dichiarazioni pubbliche di rappresentanti del nostro esecutivo che hanno fatto conoscere il proprio punto di vista, ma mi pare sia bene che il Governo lo faccia anche qui, in una sede parlamentare.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere.

LAMBERTO DINI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, è verità che il Governo italiano ha partecipato attivamente, fin dalla fase preparatoria della Conferenza intergovernativa, all'esercizio di revisione dei trattati europei con contributi di idee e di proposte, comunicate

anche per iscritto, che collocano il nostro paese fra i protagonisti del negoziato.

Abbiamo posto l'esigenza di evitare la tentazione di soluzioni minimaliste sul piano delle riforme istituzionali, nella consapevolezza che la sfida dei prossimi allargamenti impone una riforma approfondita dell'apparato istituzionale dell'Unione. Al riguardo, abbiamo avanzato proposte specifiche circa la composizione della Commissione europea, l'estensione del voto a maggioranza qualificata, la riponderazione dei voti in Consiglio. Siamo stati tra i primi a sostenere la necessità di una revisione dei meccanismi della cooperazione rafforzata e l'estensione di quest'ultima al settore della sicurezza e della difesa. Possiamo quindi rilevare con soddisfazione che vi è ormai un consenso sulla centralità di questo argomento, non solo nell'ambito della Conferenza intergovernativa ma soprattutto nel dibattito sul ruolo delle avanguardie, nell'assicurare, nel rispetto del quadro comunitario, il necessario dinamismo della costruzione europea.

Continuiamo a sostenere con coerenza, anche se siamo in minoranza, la necessità di una presa in considerazione della Carta dei diritti fondamentali nel contesto dei trattati, la necessità di una revisione dei trattati che tenga conto, per lo meno sotto il profilo istituzionale, delle novità che stiamo introducendo con la politica comune di sicurezza e di difesa, la necessità di prevedere una semplificazione e una riorganizzazione delle disposizioni dei trattati nella prospettiva di una futura Costituzione europea.

I recenti interventi del ministro Fischer e del Presidente Chirac hanno rilanciato un dibattito a nostro avviso utile ed importante sulle prospettive a più lungo termine dell'Unione europea. Essi sono intervenuti in una fase in cui la Conferenza intergovernativa rischia di bloccarsi su una serie di questioni apparentemente tecniche. Alcune idee avanzate in questo dibattito ci trovano consenzienti: lo sviluppo in senso federale dell'Unione, il ruolo delle avanguardie aperte, il ruolo della politica nella costruzione europea e

la necessità di evitare che quest'ultima cada nell'immobilismo. Altre idee, invece, ci lasciano perplessi o ci trovano addirittura ostili: l'insistenza apparentemente esclusiva sul ruolo dell'asse franco-tedesco, l'idea di cooperazioni rafforzate al di fuori dei trattati, la tendenza ad una sottovalutazione del ruolo della Commissione, la valorizzazione del quadro intergovernativo a scapito del metodo comunitario.

La constatazione che un dibattito sul futuro dell'Europa si sia arricchito di questi interventi è comunque motivo di soddisfazione, perché siamo preoccupati — e ho avuto modo di dirlo anche l'altro ieri al collega francese Védrine, che dal 1° luglio ricopre la carica di Presidente di turno del Consiglio dell'Unione europea — per la lentezza con cui procedono le trattative nell'ambito della Conferenza intergovernativa. Ci auguriamo che questo rinnovato dibattito produca un consenso crescente sull'esigenza di progressi concreti nelle riforme istituzionali. Sarebbe invece dannoso se questo dibattito provocasse reazioni di chiusura o allargasse il divario tra gli Stati membri sulle rispettive concezioni del divenire dell'Europa. In altre parole, non vogliamo che il confronto sulle prospettive di medio o lungo periodo finisca con l'incidere in maniera meno costruttiva sul lavoro in corso nell'ambito della Conferenza intergovernativa.

È in questa sede, infatti, che dobbiamo individuare soluzioni all'altezza delle aspettative e non soltanto delle nostre. Nell'incontro che ho avuto ieri a Budapest, le autorità magiare, dal Presidente della Repubblica, al Primo ministro e al collega Martonyi mi hanno fatto stato dell'interesse degli Stati candidati all'adesione a che le condizioni dell'allargamento — e tra queste rivestono un ruolo centrale le riforme delle istituzioni — non subiscano ritardi difficilmente accettabili dall'opinione pubblica dei loro paesi. L'articolo del commissario Monti sul *Corriere della Sera* di domenica scorsa e le dichiarazioni del presidente della Commissione, Prodi, hanno avuto il merito innegabile di



ravvivare nel nostro paese il confronto sul futuro dell'Europa in una congiuntura in cui si era forse creata l'erronea impressione di una scarsa presenza dell'Italia nel grande dibattito sui temi della costruzione europea.

Infine, concordo pienamente con quanto proposto dal presidente della Commissione istituzionale del Parlamento europeo, onorevole Giorgio Napolitano, circa l'opportunità di un confronto in Parlamento sul futuro dell'Europa, sulle prospettive dell'allargamento e sulle riforme istituzionali.

Sono già intervenuto io stesso, in questo Parlamento, sulla riforma istituzionale e sulle prospettive dell'allargamento, ma il Governo rimane a disposizione del Parlamento auspicando di poter continuare a contare sull'appoggio di tutte le forze politiche.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Monaco ha facoltà di replicare.

**FRANCESCO MONACO.** Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto, ma mi permetto di fare un rilievo e un auspicio. Mi pare che nella posizione del Governo, niente affatto distratto, si riscontri un saggio equilibrio tra utopia e realismo, tra chiarezza e fermezza nel perseguire una meta ambiziosa ed anche gradualismo nei processi e nelle tappe, del resto, così è nella storia non breve dell'unificazione europea. Ancora, un equilibrio tra la realistica consapevolezza che la spinta franco-tedesca è risorsa preziosa, in un certo senso decisiva, perché senza tale impulso è inimmaginabile un balzo in avanti dell'Unione.

Tuttavia, ciò non deve risolversi — come ha affermato il ministro Dini — in un patto esclusivo ed escludente, in un club riservato, in un patto di sindacato tra azionisti speciali. Se così fosse, ne sortirebbero diffidenze e lacerazioni paralizzanti. Su un punto mi attendo, forse, una posizione lievemente più marcata e più audace, che, in verità, ho già riscontrato nella risposta del ministro Dini rispetto a pronunciamenti pubblici recenti da parte

del rappresentante del Governo. Alludo ad una visione dell'Europa politica di domani, ma che retroagisce fin d'ora su tempi, modi e strumenti di tale evoluzione. Proprio sulla visione, se ho inteso bene, del ministro Fischer, che in qualche misura si discosta da quella di Chirac, gradirei non vi fosse un'equidistanza. Personalmente non ho difficoltà a dichiararmi più vicino al punto di vista del ministro tedesco: un disegno più ambizioso, un modello federale di Stati uniti d'Europa con conferimento di sovranità e non solo di funzioni all'Unione, con organi democraticamente investiti, con una vera e propria Costituzione che incorpori e non si esaurisca in una Carta dei diritti dei cittadini europei. L'altra visione — forse esagero un po' — rischia di indulgere ad un'idea politicamente depotenziata delle istituzioni dell'Unione e non a caso prevede un organo funzionale denominato « segretariato » operante al servizio dei Governi nazionali, che non è chiaro come possa convivere e come si raccordi con la Commissione europea intesa quale germe di un vero e proprio Governo europeo.

È una visione minimalista, da cui mi pare che il nostro Governo si discosti, che passa attraverso un modello intergovernativo inesorabilmente un po' elitario.

**PRESIDENTE.** Onorevole Monaco, deve concludere.

**FRANCESCO MONACO.** Non è questa la via per colmare il deficit democratico e favorire quel patriottismo europeo, che soli possono fare da propellenti all'integrazione politica. Piacerebbe anche a me che si potesse discutere qui in un'apposita sessione dedicata alla questioni europee. In questo senso apprezzo la disponibilità del Governo e faccio mia la proposta dell'onorevole Giorgio Napolitano che si è espresso di recente a favore di un'apposita sessione tematica del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16,15.

**La seduta, sospesa alle 16,05, è ripresa alle 16,15.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**Sull'ordine dei lavori.**

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, la Commissione affari costituzionali il 27 giugno scorso ha approvato in sede legislativa il progetto di legge concernente le disposizioni per la nomina del presidente della Corte dei conti. Mi risulta che, a distanza di otto giorni, il testo approvato dalla Commissione non è ancora pervenuto al Senato.

Le chiedo, signor Presidente, di farmi avere quanto prima notizie al riguardo. Grazie.

PRESIDENTE. La ringrazio io, onorevole Garra, per aver segnalato questo problema. Mi informo subito e le risponderò nel corso della seduta.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 16 giugno 2000, n. 160, recante differimento del termine per gli interventi di bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati (7119) (ore 16,16).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 16 giugno 2000, n. 160, recante differimento del termine per gli interventi di bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati.

Ricordo che nella seduta del 3 luglio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore e il rappresentante del Governo.

**(Esame degli articoli - A. C. 7119)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, del decreto-legge 16 giugno 2000 n. 160 (*vedi l'allegato A - A. C. 7119 sezione 1*).

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge (*vedi l'allegato A - A. C. 7119 sezione 2*).

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, a norma dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, alcuni emendamenti ed articoli aggiuntivi, in quanto non strettamente attinenti al contenuto del decreto-legge. Quest'ultimo riguarda esclusivamente il differimento del termine (previsto dall'articolo 9, comma 3, del decreto del ministro dell'ambiente n. 471 del 25 ottobre 1999), entro il quale i proprietari o altri soggetti interessati possono attivare di propria iniziativa il procedimento di messa in sicurezza d'emergenza, di bonifica e di ripristino ambientale; in tale evenienza la decorrenza dell'obbligo di bonifica è definita dalla regione in base alla pericolosità del sito.

Gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi inammissibili sono i seguenti: gli emendamenti Gerardini 1.13, Casinelli 1.15, Foti 1.11, Radice 1.5 e Scalia 1.14 concernenti l'iscrizione in bilancio e l'ammortamento degli oneri relativi alla realizzazione di interventi di bonifica; l'articolo aggiuntivo 1.05 del Governo riguardante il differimento del termine e la copertura finanziaria per la gestione temporanea delle miniere carbonifere del Sulcis; gli identici articoli aggiuntivi Radice 1.01 e Foti 1.03, Gerardini 1.07, gli identici articoli aggiuntivi Radice 1.02 e

Foti 1.04, nonché Gerardini 1.06 e Casinelli 1.08, che recano modifiche al decreto legislativo n. 22 del 1997 — non oggetto del provvedimento in esame — in tema di procedure per la bonifica ed il ripristino ambientale dei siti inquinati e di sanzioni per l'inadempimento dell'obbligo di bonifica.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Radice. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARIA RADICE. Signor Presidente, colleghe e colleghi, l'attuazione delle bonifiche dei siti contaminati sta diventando questione urgente e molto importante nel nostro paese. Su questo punto ci siamo trovati, nel corso della discussione generale, tutti d'accordo: il relatore, il Governo, le opposizioni.

Vorrei tracciare in maniera sintetica un quadro della situazione. L'articolo 17 del decreto legislativo n. 22 del 1997 — il cosiddetto decreto Ronchi — e il successivo decreto ministeriale n. 471 del 1999 hanno, da un lato, posto le basi per l'avvio di un'attività di primaria importanza per il risanamento ambientale del territorio ma hanno nello stesso tempo evidenziato una serie di problemi che hanno portato all'emanazione di questo decreto n. 160 del 2000, recante appunto il differimento del termine per gli interventi di bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati. Le problematiche di tipo normativo sono piuttosto importanti e senza interventi correttivi si rischierebbe di attuare una manovra dilatoria. La proroga del termine, a questo punto, non è tanto finalizzata allo slittamento degli adempimenti, ma si è resa necessaria e sarebbe stato forse auspicabile che, nello stesso tempo, fossero stati dati alcuni segnali circa gli aspetti economici sanzionatori e tecnici.

L'approccio italiano alla problematica e la disciplina della bonifica dei siti inquinati non tengono conto della diversità di approccio necessaria per affrontare i problemi conseguenti ai versamenti di sostanze inquinanti che dovessero verifi-

carsi in futuro e quelli relativi alle diverse situazioni di inquinamento risalenti ad un passato remoto (inquinamento pregresso).

L'ottemperanza ai limiti di soglia prefissati (cosiddetto approccio tabellare) ed alla tempistica entro la quale è fatto obbligo di intervenire risulta, nel caso di inquinamento pregresso, tecnicamente ed economicamente impossibile. Inoltre, la norma appare iniqua perché viene imposta retroattivamente, a carico di chiunque sia titolare di diritti reali o personali di godimento sull'area, anche se incolpevole o inconsapevole dell'esistenza di un inquinamento pregresso. Conseguenza di tale approccio è stato il regolamento emanato con decreto ministeriale n. 471 del 1999, che fissa limiti di accettabilità delle contaminazioni talmente bassi da non poter essere conseguiti se non con la rimozione del terreno e con trattamenti delle acque sotterranee o superficiali, in generale tecnicamente non fattibili. Ciò renderà praticamente impossibile conseguire l'obiettivo della bonifica nella stragrande maggioranza dei siti caratterizzati da un esteso inquinamento pregresso; inoltre si subordina alla dimostrazione di una non meglio definita eccessiva onerosità delle migliori tecnologie, la possibilità di deroga al conseguimento dei predetti limiti anche quando, dalla valutazione dei rischi di inquinamento residuo per l'uomo e per l'ambiente, ne risulti dimostrata la non necessità.

Inoltre, si esclude *a priori* il ricorso alla messa in sicurezza permanente nei casi in cui le fonti del potenziale inquinamento non siano costituite da rifiuti stoccati di cui non sia possibile procedere alla rimozione applicando le migliori tecnologie disponibili e a costi sopportabili, anche quando possa dimostrarsi che non esiste la possibilità di diffusione dei contaminati presenti nel sito verso zone non contaminate a matrice ambientale esterna. Si fissano, poi, tempi talmente ristretti da rendere impossibile agli interessati di usufruire della possibilità di acquisire i dati necessari per concordare con gli enti locali la pianificazione degli interventi più opportuni.

Per superare tali problemi sembra necessario introdurre una specifica normativa emendativa dell'articolo 17 del decreto Ronchi, che consenta alle aziende di concordare con le autorità competenti tempi e modi per procedere alla caratterizzazione del sito, alla valutazione dei rischi tramite metodologie riconosciute e accettate a livello internazionale, ad attuare i conseguenti interventi di messa in sicurezza (allo scopo di impedire la diffusione e garantire il contenimento degli inquinanti) e ad assicurare la protezione della salute e dell'ambiente, nonché ad assicurare piani di monitoraggio e di controllo che escludano rischi per la salute e per l'ambiente.

Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad aspetti economici e ad aspetti sanzionatori. In base alla normativa vigente, le imprese avrebbero dovuto stanziare a bilancio degli esercizi in cui hanno avuto conoscenza dell'onere, l'intero costo delle bonifiche che andranno a sostenere in un periodo pluriennale. Sugerivamo di consentire alle imprese di ripartire nel tempo l'imputazione al conto economico dell'onere di bonifica, nonostante la necessità del loro anticipato accantonamento sul bilancio in un'unica soluzione; ciò senza alterare né i tempi di realizzazione delle opere né la deducibilità fiscale dei costi sostenuti, rendendola possibile anche nel caso in cui tali costi vengano direttamente imputati al fondo costituito con il predetto accantonamento, senza transito per il conto economico. Pertanto, il suggerimento non altererà in alcun modo gli ordinari criteri temporali per la deducibilità fiscale di costi effettivamente sostenuti, evitando perdite di getto erariale.

Per quanto riguarda gli aspetti sanzionatori, la normativa sulla bonifica dei siti contaminati — di cui all'articolo 17 del decreto Ronchi — obbliga il responsabile della contaminazione ad autodenunciarsi, prevedendone la non punibilità qualora, nel rispetto delle procedure, effettui gli interventi ambientali previsti (il noto articolo 51-*bis*). La norma appare però insufficiente, in quanto interviene in un quadro normativo previgente (cioè la nor-

mativa sui rifiuti, sulle acque, le disposizioni del codice penale e così via) che prevede illeciti per i quali il responsabile della contaminazione rischia di essere incriminato per eventuali avvenimenti evidenziati proprio nell'autodenuncia ex articolo 17, senza poter invocare la non punibilità, che è limitata al reato di omessa bonifica. Si rende quindi necessaria un'estensione della non punibilità, già riconosciuta con l'articolo 51-*bis*, anche ai fatti direttamente connessi all'oggetto dell'autodenuncia effettuata dal responsabile della contaminazione.

Su questi temi di ordine tecnico, di ordine economico e di ordine sanzionatorio noi avevamo presentato alcuni emendamenti, che la Presidenza ha dichiarato inammissibili, in quanto estranei rispetto al ristretto tema del provvedimento del Governo, limitato ad un mero spostamento di termini. Non possiamo fare altro che accettare la situazione e poi — come il mio collega onorevole Stradella dirà più ampiamente in sede di dichiarazione di voto — sceglieremo, speriamo insieme, una data giusta.

Nello stesso tempo, però, si rende necessario intervenire sui temi che ho appena illustrato e credo che in Commissione sia stata già avviata l'attività in questo senso: il relatore ha presentato una proposta di legge ed altrettanto abbiamo fatto noi e mi pare di poter anticipare che su due punti vi è ormai un accordo abbastanza consistente. Rimane un terzo punto, quello relativo agli aspetti tecnici, su cui io in particolare mi sento di insistere, invitando la maggioranza ad un approfondimento, che potrà avvenire in Commissione. Auspichiamo, quindi, che in Commissione si realizzino le condizioni per trasformare in tempi strettissimi in legge queste proposte di legge, per poter dare al mondo delle imprese, al mondo dell'economia in generale ed al mondo del lavoro una certezza in materia. Sappiamo infatti che quello in discussione è un problema importante per la qualità dell'ambiente e del lavoro in determinate imprese.

**PRESIDENTE.** Colleghi, l'onorevole Garra aveva posto in precedenza un problema al quale desidero rispondere: sembrava non fosse arrivato al Senato il disegno di legge sull'elezione del presidente della Corte dei conti. In realtà, il testo è stato approvato dalla Camera il 27 giugno ed il messaggio è arrivato al Senato il 29 giugno ed è stato annunciato il 30 giugno, reca il n. 4691 ed è ora in corso di stampa.

Vedo che il collega Garra non è presente in questo momento, farò in modo che venga informato della questione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

**TOMMASO FOTI.** Signor Presidente, io non contesto la sua decisione di dichiarare inammissibili alcuni emendamenti, perché sotto il profilo strettamente formale debbo riconoscere che lei ha sempre applicato il regolamento in modo opportuno, sicuramente più di quanto non si faccia nell'altro ramo del Parlamento, laddove spesso e volentieri ai decreti-legge vengono aggiunti articoli che non sempre hanno un'affinità per materia con il testo originario.

Ciò che mi sorprende, invece — debbo dirlo — è l'atteggiamento del Governo, perché quando ha emanato questo decreto-legge di differimento di termini evidentemente ha dimenticato — non ne do la colpa al sottosegretario Fusillo, che allora non si occupava della materia — tutta la vasta discussione che vi era stata in Commissione ambiente — allora stranamente deserta, forse perché molti poteri esterni non si erano mossi — in relazione alla proposta di legge Sospiri. L'onorevole Sospiri, autore di una proposta di legge, ebbe per più mesi un colloquio-scontro con l'allora ministro dell'ambiente, il quale, per tagliare la testa al toro, presentò, una bella mattina, quel decreto ministeriale di cui si chiede oggi di differire i termini. La discussione fu praticamente chiusa, in quanto si riteneva che la fissazione del termine oggi al nostro esame, vale a dire il 16 giugno 2000, potesse chiudere la partita della bonifica

dei siti, forse dimentichi di tutta quella serie interminabile di adempimenti di cui si caricavano le imprese e che queste non sono state in grado di soddisfare, anche se il primo vero inadempiente delle norme del decreto ministeriale è stato il Governo. Vi è stata, quindi, l'incapacità di applicare le norme che il Governo stesso si era dato.

Oggi non stiamo discutendo di una mera questione di differimento termini, perché un differimento di termini, in Italia, non si nega a nessuno, tanto è noto che i termini vengono posti in base alla previsione consolidata che, in una seconda fase, potranno essere posposti. Il vero problema è capire fino a che punto si è disposti a seguire il canovaccio rappresentato dal decreto legislativo n. 22 del 1997 che, all'articolo 17, prevede un potere di delega derivata che i fatti dimostrano essere malposta. Infatti, non si può pensare di affrontare una questione così complessa, che ha indubbi riflessi economici — non dimentichiamo che il sistema delle imprese è in prima persona chiamato all'attività di bonifica, dovendo sostenere oneri finanziari di notevole dimensione — e che non può essere delegata a terzi, come se si trattasse di un'attività meramente amministrativa e non di un'attività che vuole il legislatore attento anche ai riflessi che le norme hanno sul sistema delle imprese.

È fin troppo chiaro che il decreto legislativo n. 22 del 1997 ed il decreto ministeriale n. 471 del 1999 sono fonti normative che devono essere oggetto di sostanziale modifica. Proprio perché occorrono modifiche sostanziali, vorrei richiamare l'attenzione del Governo sul fatto che appare del tutto anomala l'iniziativa parlamentare che deve essere intrapresa con un decreto-legge che, proprio perché necessario ed urgente, non poteva non farsene carico. Sarebbe stato necessario un decreto-legge che non stabilisse solo il differimento dei termini, ma che affrontasse, in modo più complessivo, la questione oggi al nostro esame.

È infatti evidente che poco rileva se il termine sarà quello del 1° gennaio 2001 o quello del 30 ottobre 2001, come richiesto

con qualche emendamento. Ciò che rileva, invece, è sapere in che modo s'intenda far partire la bonifica dei siti inquinati. Bisogna vedere, infatti, come faceva notare il collega Radice, illustrando gli emendamenti dichiarati inammissibili, se vi può essere una ragione di gradualità e un principio di responsabilità non certamente penale oppure se si deve ritenere che colui il quale vuole porre in essere un'attività di bonifica del sito autodenunciandosi debba esporsi anche ad ulteriori possibili inchieste di ordine penale. Non è pensabile — mi si consenta di dirlo — che quell'ammortizzatore economico, che verrebbe introdotto con l'approvazione di una norma che prevede la diluizione in un arco temporale decennale delle rate di ammortamento dell'investimento, debba invece essere sostenuto *tout court* e immediatamente dal sistema delle imprese.

Quando avete presentato il decreto-legge di differimento dei termini nessuno si è posto tale questione? Nessuno ha pensato che non si tratta di differire i termini, solo perché lo Stato non è pronto o perché si davano al privato appena dieci giorni per affrontare incombenze burocratiche per le quali occorrono probabilmente anche dei mesi?

Un Governo si qualifica, a mio avviso, non soltanto nel momento in cui presenta qualche norma per salvarsi la faccia, ma si qualifica quando, prendendo atto della impossibilità concreta di dare attuazione ad una legge, se ne assume fino in fondo le responsabilità e quindi pone in essere gli atti conseguenti.

Evitando di illustrare emendamenti dichiarati inammissibili sotto il profilo della forma e del rispetto del regolamento della Camera, ma che sicuramente hanno pieno fondamento sotto il profilo sostanziale in quanto senza la loro approvazione questa legge non può decollare, il gruppo di Alleanza nazionale, per il tramite del collega Lembo e di chi vi sta parlando, ha presentato una proposta di legge in ordine alla quale chiediamo che la Commissione competente possa attivarsi secondo i canali che il regolamento della Camera le consente, e cioè con una procedura d'ur-

genza. Chiediamo quindi che la Commissione competente inizi i propri lavori, valutando se proseguirli in sede legislativa o in sede redigente. È evidente, infatti, che la conversione in legge di questo decreto, così com'è, rappresenta soltanto un pannicello caldo, ma non rappresenta la soluzione del problema che ci sta dinanzi.

Signor rappresentante del Governo, mi auguro che le molte decine di migliaia di miliardi di investimento che verranno posti a carico del sistema delle imprese, in quanto sono migliaia i siti che dovranno essere bonificati, siano considerati non in ragione di una legislazione komeinista, che si preoccupa soltanto di salvaguardare l'ambiente in astratto ma non in concreto, ossia che preferisce varare una normativa farraginosa e penalizzante anziché dar vita ad una normativa ariosa e praticabile, capace di consentire al sistema delle imprese di intervenire. Per tali motivi Alleanza nazionale ribadisce che il voto sul decreto-legge in esame sarà strettamente correlato alla dichiarazione di disponibilità del Governo e della maggioranza di prendere al più presto in esame alcune proposte di legge; anzitutto quella del collega Sospiri, di cui è iniziata la discussione, successivamente interrotta a seguito della emanazione del decreto ministeriale del 1999 che avrebbe dovuto risolvere tutto, ma che nei fatti non ha risolto assolutamente nulla.

In secondo luogo, ritengo che oggi non si possa chiedere all'opposizione di raggiungere soltanto una onorevole mediazione su questo punto; occorre realisticamente compiere uno sforzo affinché non si penalizzi ulteriormente un settore dell'economia italiana, quale quello della piccola e media impresa, che è vitale. Se dovessimo rifarci ad una applicazione pedissequa della cosiddetta normativa Ronchi e del decreto ministeriale, tale sforzo finirebbe per fallire. Chiediamo che, anziché continuare a propagandare che nel prossimo DPEF non vi saranno più carichi per le imprese né ulteriori oneri fiscali, si comincino a ridimensionare quegli oneri che surrettiziamente sono stati inseriti da una legislazione che

non ha pari in Europa, del tutto faziosa e penalizzante. Dobbiamo certo rifarci ai principi comunitari, ma nella loro applicazione non possiamo essere più realisti del re; non si può cioè cercare soltanto quella norma che ci porta più avanti rispetto al sistema europeo incuranti del fatto che l'applicazione della norma stessa ci pone al di fuori delle condizioni di competitività all'interno dei mercati europei medesimi.

Queste sono le ragioni per cui Alleanza nazionale ritiene che, prima di potersi esprimere nel merito, in questo momento il Governo si debba pronunciare sul metodo, dichiarando se ritenga che la conversione in legge di questo decreto-legge rappresenti un passo iniziale all'interno del quale porre in essere tutti quegli strumenti di proposizione che le norme del nostro regolamento consentono per giungere ad una soluzione più meditata rispetto alla normativa vigente, o se oggi sia qui soltanto per chiedere non la conversione in legge, ma la ratifica di una norma. Infatti, trattandosi di un articolo unico e non essendovi possibilità concrete di emendare il testo, se non in senso più restrittivo, siamo nel campo della ratifica di una norma che non servirà a niente e a nessuno, se non sarà accompagnata da una profonda revisione delle norme attualmente vigenti.

È questo il quesito che Alleanza nazionale pone al Governo, ma anche a questa disattenta maggioranza che non ha voluto seguire i consigli che le erano stati dati sia al momento dell'esame del decreto legislativo Ronchi, sia prima che il decreto ministeriale del 1999 fosse adottato (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

**FABRIZIO VIGNI, Relatore.** Esprimo parere contrario sull'emendamento Terzi 1.6. Invito l'onorevole Terzi a ritirare il

suo emendamento 1.7, altrimenti il parere è contrario.

Esprimo parere contrario sugli identici emendamenti Radice 1.1 e Terzi 1.8 e sugli identici emendamenti Radice 1.2 e Foti 1.10, sull'emendamento Radice 1.3 e sull'emendamento Terzi 1.9. Esprimo, infine, parere favorevole sugli identici emendamenti Radice 1.4 e Gerardini 1.12.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**NICOLA FUSILLO, Sottosegretario di Stato per l'ambiente.** Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore. In particolare, per quanto riguarda gli emendamenti Radice 1.4 e Gerardini 1.12 il Governo esprime parere favorevole perché apprezza l'atteggiamento della Commissione nella sua interezza, della maggioranza e dell'opposizione, di presentare un disegno di legge che vuole andare al cuore del problema. Per questa ragione esprime parere positivo dichiarando che, se non saremo all'altezza, non vi saranno le condizioni per ulteriori proroghe.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'emendamento Terzi 1.6.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Terzi. Ne ha facoltà.

**SILVESTRO TERZI.** In linea di massima condividiamo quanto è già stato detto precedentemente e quindi non ripeteremo i soliti punti. Con questo emendamento vogliamo semplicemente annullare quanto questa maggioranza si accinge ad approvare. Vogliamo impedire ciò per due motivi molto semplici: parliamo di un regolamento che avrebbe dovuto essere attuato a seguito del decreto legislativo del 1997. Ci ritroviamo, anzi avremmo dovuto ritrovarci, tre mesi dopo con il regolamento compresi gli aspetti tecnici per dare luogo alla procedura, ma tutto ciò non è stato assolutamente fatto. I mezzi tecnici non sono stati utilizzati dal Governo, che pure disponeva di tutti gli strumenti, non solo legislativi ma anche finanziari.

Diciotto mesi dopo, cioè oggi, stiamo valutando come fare per prorogare i termini previsti. Bene, non facciamo finta di non capire quale sia la manovra che, a nostro avviso, è tutt'altro che la proroga di un termine, diventando invece una passerella che verrà formalizzata, da quel che ho sentito dire in Commissione (ne sarò sicuro adesso), con una proroga del termine quasi fino alla conclusione della legislatura. Non vorrei che questo Governo, come è già successo altre volte, facesse alle persone, alle imprese, a chi lavora nel settore molte promesse che, poi, non vengono mantenute, anche perché il Governo è esperto nell'uso della tattica di promettere, di annunciare disegni di legge che poi — alcune volte è successo — non hanno un seguito concreto.

Per tali ragioni, riteniamo fondamentale il mio emendamento 1.6, il cui scopo è smetterla una volta per tutte nel continuare ad inseguire l'emergenza. Non accettiamo la logica provocatoria che il Governo intende seguire, quella di una precampagna elettorale che gli consenta di sfruttare la situazione.

L'unica raccomandazione che come deputati del gruppo della Lega nord Padania possiamo fare al Governo è quella di compiere un atto di coraggio — questo sì concreto —, ossia dare le dimissioni ed andare a casa (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, mi associo alla richiesta del collega Terzi relativamente al Governo, ma per quanto concerne il suo emendamento 1.6 devo fare una riflessione.

Penso che i colleghi della Lega abbiano a cuore gli interessi della piccola e media impresa, così come l'hanno a cuore i movimenti politici che si riconoscono nella Casa delle libertà. Il collega Terzi, allora, deve convenire con me che, se, per ipotesi, l'emendamento indicato venisse

approvato dalla Camera, realizzeremmo la disperata operazione di mettere in ginocchio il sistema delle imprese. Infatti, l'articolo 9, comma 3, del decreto ministeriale n. 471 del 1999, al quale il differimento dei termini si riferisce, prevede una semplificazione per il sistema delle imprese che entro il 16 giugno 2000 avessero attivato una certa procedura. Se lasciamo scadere il termine, ossia se, in buona sostanza, viene meno la ragione del decreto-legge in corso di conversione, è evidente che diventano fuorilegge o, meglio, non hanno possibilità alcuna di mettersi in regola con procedura semplificata, le piccole e medie imprese.

Pertanto, sotto il profilo della provocazione politica, personalmente posso anche condividere l'emendamento in esame, ma sotto il profilo della tecnica legislativa invito i deputati del gruppo di Alleanza nazionale a votare contro l'emendamento stesso, qualora venga mantenuto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stradella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STRADELLA. Signor Presidente, il collega Foti ha sostanzialmente anticipato le ragioni del mio intervento. Sono anch'io del parere che il provvedimento in esame sia assolutamente insufficiente ad accogliere le esigenze del sistema produttivo. Sono consapevole del fatto che la proroga *sic et simpliciter* non risolva il problema ma differisca soltanto il termine di esecuzione di determinati adempimenti da parte di molte imprese piccole e medie, che si troveranno nell'impossibilità di procedere alla bonifica dei siti, ma mi rendo anche conto che l'eventuale approvazione dell'emendamento Terzi 1.6 farebbe tornare la situazione a quella antecedente al 16 giugno 2000, creando così difficoltà enormi per le imprese indicate e, probabilmente, determinando la chiusura di un sistema produttivo importante per il nostro paese.

Per tali ragioni, i deputati del gruppo di Forza Italia voteranno contro la soppressione dell'articolo 1 (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).